

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

IL CENTROCAMPISTA GUARDA QUEL RAGGRUPPAMENTO SCHIERATO COME UN MURO FRA LA PALLA E LA PORTA. Guarda poi il portiere, preoccupato dalla varietà del calciatore, che può (sa farlo) tirare sopra la barriera, con l'effetto a uscire, e può esplodere a dritto, senza considerare il plotone davanti, per sfidare il portiere nel pezzo di porta che deve custodire per posizione. Pirlo guarda e i suoi occhi traducono quel pallone fermo, in attesa, nella grande possibilità di invertire un destino fin lì posseduto dagli avversari. Sceglie il duello con il portiere, lo colpisce sotto la traversa, accanto al palo. La Juventus va nei quarti di Europa League, la Fiorentina esce ma ha ritrovato una dimensione internazionale che le mancava da qualche anno e dalla quale può ripartire, e migliorare.

Fiorenza aspettava questa partita, aveva bisogno di abitare un evento da protagonista. Di ritrovarsi in un posto importante, di suscitare attesa e viverla. Ma la Juventus detesta perdere queste partite. Non è mai sazia di queste serate e ne avrà altre per sfamare il suo appetito mai sazio, più vorace dell'abitudine e della stanchezza. Verranno a breve, per alterare la sua feticista stagione da primatista in Campionato in un'annata indimenticabile, se la concluderà sollevando la Coppa.

Nel primo tempo - che Conte aveva propagandato come territorio bianconero - la Fiorentina costruisce il suo vantaggio «emotivo» su una partita (una doppia partita) di resistente equilibrio, fino all'episodio che lo spezzerà, traumatizzando uno stadio intero. È una lotta bellissima nel quale la suggestione e l'intensità fanno più degli appunti e la Fiorentina sembra avere più urgenza di uscire dalla trappola dello zero a zero, che pure la qualificherebbe. Questo è il merito dei viola: sconcertare la Juventus e intestarsi la prima mossa. Infatti in avvio il pressing su Pirlo è più robusto ed efficace di quello su Pizarro. La Fiorentina corteggia l'area con Valero e Cuadrado e prova a possederla con Gomez, ma non c'è fluidità nelle conclusioni (più vigore lo mette Pizarro, in un tiro però complicato, da fuori). La Juventus cresce assieme a Pogba, che riesce a schiacciare Aquilani a ridosso dei difensori suoi amici e di slancio va ad addensare l'area viola, e dunque a raddoppiare i riferimenti nel gioco aereo (perché Llorente è moscio).

Si sbuffa a tutto campo, le energie sono spese a profusione, senza calcolo, le marcature sono triplicate e questo affatica soprattutto la genesi del gioco sugli esterni. Nel frattempo, si accende Tevez, che è devoto a un Dio senza pace: per fede dimentica il dolore al ginocchio, e si agita cercando di investire di qualità l'azione della Juventus. Da solo, spesso, e servendo gli esterni, quando riescono a correre perché sui lati le coppie si annullano. E se Asamoah pareggia la corsa di Cuadrado è un problema per Montella, che vede levigata una delle sue punte. L'occasione più limpida è generata da un garbuglio fra Gomez e Bonucci che si srotola sul piede sbagliato: il destro del mancino Ilicic. E finisce in curva.

Il secondo tempo è annunciato dal misticismo: Pogba e Neto pregano, l'uno a mani strette sul volto, l'altro a braccia larghe quasi a benedire la porta (invano). Se si tratta dello stesso Dio, non può accontentare entrambi. Però manda segnali maligni ai viola: Pizarro si accascia con il muscolo stirato, la Fiorentina ci perde nel primo passaggio e cerca di aggiungere i centimetri di Ambrosini, magari buoni per duellare con Pogba. A conti fatti, nel cambio ci perde molto. La partita dei viola si fa via via più difensiva ma alla Juventus

Nessuno la ferma

La Juve passa a Firenze e va ai quarti

Decide una punizione del solito Pirlo

La Viola controlla la partita per settanta minuti, poi la magia del centrocampista della Nazionale chiude l'incontro. La squadra di Montella ridotta in dieci per l'espulsione di Rodriguez

manca pulizia nel gioco e il risultato non subisce minacce particolari. Due opportunità simili avranno però l'esito opposto. Cuadrado cambia direzione alla sua strada, e va per il centro. Aiutato da un po' di confusione e dalla solita sapienza, giunge al limite, dove Vidal lo accoppa. La punizione di Borja Valero è promettente e insipida. Venti minuti più tardi, l'astuto movimento di Llorente, che fa perno su Rodriguez, aggiunge alla punizione l'espulsione (giusta) del difensore argentino, che lascia il campo con la faccia dell'idalgo decaduto. Assieme ad altri milioni vedrà Pirlo suggerire a tutti come si calcia in porta da fermo: così.

Nel mezzo alle due punizioni c'era stato qualcosa, ma niente che sbilanciasse i favori. La Fiorenza però "perdeva" impatto anche dal cambio di Gomez con Matri e si allontanava definitivamente dalla porta di Buffon, che finiva la sfida dimenticato da tutti, tranne che da Aquilani, per un tiro perfetto da parare in stile. Il finale ritrovava una Juventus più distesa e lineare, Vidal e l'assatanato Pogba (e poi Osvaldo e ancora Tevez) provavano a ingigantire la loro partita, ma Neto non permetteva al punteggio di diventare osceno per la Fiorentina. Ha vinto la squadra più stagionata, più capace di tenersi allacciata a queste emozioni, forse più dotata tecnicamente, sicuramente più forte fisicamente anche se la Fiorentina aveva impattato tutta questa forza. Ma tocca alla Juventus rintracciare la gloria europea perduta dal calcio italiano.



La gioia di Andrea Pirlo dopo aver realizzato il gol della qualificazione su punizione
FOTO L'ESPRESSO

Champions, nell'urna di Nyon c'è il gotha del calcio europeo

Oggi il sorteggio dei quarti Tre spagnole, due inglesi, due tedesche e una francese: l'Italia ormai è una comparsa

NICOLA LUCI
ROMA

ADESSO SI FA SUL SERIO, DAVVERO. NESSUN DIVIETO DI INCROCI FRA CONNAZIONALI E NESSUN LIMITE AGLI ACCOPIAMENTI. otto squadre, probabilmente le più forti d'Europa, sicuramente quelle che hanno impressionato di più in questi sette mesi di Champions League. Barcellona, Manchester United, Atletico Madrid, Chelsea, Real Madrid, Borussia Dortmund, Bayern Monaco e Paris Saint Germain: chi sarà la nuova campione d'Europa lo sapremo la sera del 24 maggio a Lisbona, ma già oggi conosceremo la strada che la condurrà fino alla finale della capitale portoghese. Cammino che, in ogni caso, sarà durissimo visto che nelle

urne di Nyon c'è il gotha del calcio europeo. Tutte hanno vinto il loro girone di qualificazione, tutte (ad eccezione dello United costretto a ribaltare all'Old Trafford il 2-0 subito in Grecia dall'Olympiacos) hanno chiuso il discorso qualificazione già nell'andata degli ottavi, giocata fuori casa. Non è un caso, non può esser un caso se di sorprese non ce ne sono state. Tre spagnole, due inglesi, due tedesche e una francese. Barcellona, Real e Atletico, del resto, stanno dominando la Liga racchiuse in quattro punti (comanda Ancelotti davanti ai blaugrana e ai cugini *colchoneros*): il titolo è cosa loro, la quarta in classifica è l'Atletic Bilbao, lontano quattordici punti dagli uomini di Simeone. In Premier il Chelsea di Mourinho guida la classifica davanti al Liverpool e all'Arsenal eliminato dal

Bayern Monaco agli ottavi. Due punti più dietro il City di Pellegrini, caduto sotto i colpi di Messi, e ancora più lontano lo United di Moyes che in campionato paga ancora lo scotto della transizione da Ferguson al nuovo tecnico. Quattro i punti di vantaggio dei blues, non abbastanza per dare per chiusa la pratica, sufficienti perché Mourinho sogni l'accoppiata Champions e campionato, come gli riuscì già a Milano.

Il discorso Bundesliga, invece, è già ampiamente archiviato con Guardiola che si avvia a vincere il suo primo titolo tedesco nell'anno dell'esordio all'Allianz Arena. Il Borussia Dortmund, a 9 partite dal termine, è lontano 23 punti e già sabato i campioni d'Europa potrebbero conquistare matematicamente il Meisterschale con due mesi di anticipo dopo un percorso mostruoso che non ha ancora conosciuto sconfitta in campionato. Borussia e Bayer lo scorso anno si giocarono la finale di Champions a Wembley, e a detta dei bookmaker Guardiola ha già un posto prenotato a Lisbona. Staremo a vedere. L'anno scorso il cammino del Paris Saint Germain di Ancelotti si bloccò ai quarti contro il Barcellona: Laurent Blanc, ipotecato al bis in campionato, punta a fare di meglio soprattutto grazie alle meraviglie Ibrahimovic. L'urna di Nyon, oggi, dirà chi troverà sulla sua strada.

LOTTO						GIOVEDÌ 20 MARZO					
Nazionale	50	14	36	47	56						
Bari	12	2	76	86	9						
Cagliari	47	74	45	31	88						
Fiorenza	29	74	16	24	2						
Genova	7	50	52	89	47						
Milano	85	55	4	48	76						
Napoli	76	41	1	82	69						
Palermo	78	56	38	36	90						
Roma	38	74	90	55	15						
Torino	42	19	60	68	25						
Venezia	19	79	25	44	41						
I numeri del Superenalotto						Jolly		SuperStar			
15	18	28	49	51	77	65	70				
Montepremi	1.508.873,45					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 8.229.573,24					4+ stella	€	34.582,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.848,00			
Vincono con punti 5	€ 22.633,11					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 345,82					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,48					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	2	7	12	16	19	29	38	41	42	45	
	47	50	52	55	56	74	76	78	79	85	